

Esercizi Spirituali Diciottenni – Ballabio (LC)

MEDITAZIONI SUL BRANO NELLA SAMARITANA (Gv 4,1-42)

INTRODUZIONE

Il racconto giovanneo della samaritana è una delle narrazioni più profonde e intense di tutta la Scrittura. Vola alto Giovanni (ecco perché il suo simbolo è l'aquila!) perché si rivolge a cristiani che hanno già ricevuto il primo annuncio della fede e desiderano approfondirlo, proprio come noi questa sera.

Gesù incontra Nicodemo (di notte), un rabbi, un maestro che rappresenta i giudei ortodossi, osservanti, diremmo i giusti di Israele.

Gesù poi vuole incontrare l'altro popolo di Dio: i fratelli scismatici, separati: i samaritani.

Gesù doveva recarsi in Samaria! Di solito i giudei scansavano questa regione, facevano un'altra strada.

Gesù si trova al Giordano (Gv 3,22), in Giudea, a sud della Palestina, e deve salire verso nord, in Galilea. Potrebbe fare una strada più semplice (seguire il fiume fino al lago di Tiberiade, oppure spostarsi da Gerico sulle alture della Transgiordania per poi attraversare l'attuale Giordania fino alle alture del Golan e da lì scendere verso il lago), invece sceglie di passare per la Samaria.

Dopo la morte del re Salomone, circa mille anni prima di Cristo, il regno di Israele è stato diviso in due parti: quello del Nord, con capitale Samaria, e quello del sud con capitale Gerusalemme. Il nord cadrà sotto gli Assiri nel 722 a.C. Il sud resisterà fino al 587 a.C. quando verrà invaso dai babilonesi (deportazione). Gli ebrei del regno del Nord si contaminano con le usanze e le consuetudini degli invasori (soprattutto i Cananei e i fenici), elaborando una religione che i puristi di Gerusalemme considerano infame e pagana.

Una terra difficile la Samaria, considerata per questo traditrice. L'odio verso i samaritani, al tempo di Gesù, era radicato in ogni pio israelita (cordialmente ricambiato dai samaritani). Perciò attraversare la Samaria, per un ebreo, era perlomeno inopportuno, se non rischioso. Per questo chi abitava in Galilea e doveva scendere in Giudea compiva una lunga deviazione: meglio allungare il viaggio di decine di chilometri che rischiare l'ostilità degli storici avversari.

L'incontro con la sposa perduta Dio lo prepara a Sicar, più probabilmente l'antica Sichem, città carica di storia: qui fece sosta Abramo (Gen 12,6-7); qui Giacobbe vi comprò un campo (Gen 33,18-20).

Il luogo dove avverrà il corteggiamento è il pozzo. Nella cultura mediorientale il pozzo è la piazza, il luogo del ritrovo, dello scambio, della comunicazione, della chiacchiera (il bar del paese, dice Enzo Bianchi). Qui si facevano i contratti, anche i contratti matrimoniali.

Nella Bibbia, in particolare, è il luogo per eccellenza della seduzione: al pozzo Giacobbe incontra Rachele, (Gen 29,9-10); ad un pozzo il fuggiasco Mosè, principe d'Egitto, incontra la sua futura sposa, Zippora, figlia di Ietro, sacerdote di Madian (Es 2,15-22).

Infine ci imatteremo in un Dio che fa di testa sua e stravolge le consuetudini secolari: in Oriente nessun uomo avrebbe rivolto la parola ad una donna sola, poiché quella solitudine tradisce ambiguità. Ancora oggi, in alcuni paesi arabi, non è opportuno rivolgersi ad una donna, se non accompagnata.

Gesù infrange le regole del perbenismo e abbatte gli steccati che la società impone. Gesù non costruisce muri, ma ponti. Facendo nascere alla fede.

Vediamo insieme come.

SECONDA MEDITAZIONE: LA SETE (Gv 4,5-10)

La fede nasce da un incontro e qui è Gesù che ne crea l'occasione. Infatti egli non deve attraversare la Samaria, *vuole* attraversarla (è la volontà di Dio). Non sta con i benpensanti, con chi si sente già arrivato, già a posto, con chi crede di avere la verità in tasca. Per crescere, per migliorarsi, per camminare occorre mettersi in discussione lasciarsi pro-vocare.

Dio non è il dio della fretta, ma della pazienza. A volte aspetta anche anni prima che qualcuno gli apra la porta del cuore... Perché... “la gata fresùsa la fa i micì orp!”

*Ti senti già arrivato, già a posto? Pensi di sapere tutto dalla vita?
La filosofia dice che l'intelligente è colui che sa di non sapere...
Se anche tu sei fatto così sarà molto difficile che questa Parola parli al tuo cuore.
Abbandona le tue precomprensioni, lasciati pro-vocare, mettiti in discussione!*

Gesù non fugge dagli ultimi, volgendo lo sguardo dall'altra parte; esce dal recinto sicuro del tempio e va a sporcarsi le mani con chi le mani le ha già sporche.

*Gesù ci sta rivelando che Dio ama i confini, **le periferie** della storia. Non è un caso che papa Francesco continui a provocarci su questo. Te la senti di fare un pellegrinaggio in periferia? Cosa significa “vivere in periferia, vivere la periferia?”*

Gesù non esclude, ma “include”! Gesù non classifica, incontra tutti: giudei (Nicodemo), samaritani, pagani (il funzionario del re, incontro che segue quello della samaritana)

Come sono i tuoi incontri con le persone?

Sai fare il primo passo? Sei una persona aperta? Sei libero da pregiudizi, precomprensioni? Sei empatico (sei capace di metterti nei panni degli altri?)

Quali sono i tuoi blocchi nella relazione?

Quali le tue resistenze, le tue difese?

Quali le tue sicurezze (muro o porta per entrare nella vita degli altri)?

Gesù è solo, **stanco**, affaticato per il lungo viaggio; per questo si è fermato al pozzo. Dio si stanca a forza di cercare l'umanità che vuole mostrarsi sempre efficiente, sempre al top.

Che cosa ci dice la stanchezza di Dio di fronte ai ritmi frenetici dell'uomo moderno?!?

Fare il bene stanca... di una stanchezza felice...

Quando ti stanchi? Nel fare che cosa? La stanchezza che provi è sana oppure malata di attivismo, di frenesia, di corse magari inutili, peggio dannose? E' una stanchezza malinconica, mai soddisfatta? O è una stanchezza di chi sa di aver fatto ciò che doveva fare?

E proprio questa stanchezza di Dio rende possibile l'Incontro che cambia la vita alla Samaritana. Dio annulla le distanze e si fa vicino: è il mistero dell'incarnazione. È lui che prende l'iniziativa: è sempre Dio che compie il primo passo.

*La fede non è sforzarsi per essere bravi davanti a Dio;
La fede è lasciarsi amare da Dio che ti rende migliore.*

La donna samaritana non ha un nome. Perché samaritani lo siamo un po' tutti:

- Idolatri (pieni di divinità a cui diamo da mangiare)
- Meticci (un popolo che si è mescolato con altri popoli)
- Adulteri (affamati d'amore, andiamo a cercarlo nelle persone e nei posti sbagliati)
- Impauriti e diffidenti davanti a Dio.

La samaritana va al pozzo a mezzogiorno (v.6) Perché? Perché così non la poteva vedere e incontrare nessuno. Non voleva essere giudicata, condannata, ferita, spogliata da sguardi "indagatori".

Quante volte ci capita di provare dei dolori, delle sofferenze e di volerle tenere nascoste. Ci nascondiamo a riccio e non vogliamo che nessuno le veda, le tocchi e le sani... con Dio è diverso... Con Dio puoi far vedere il tuo lato debole, le tue fragilità, perché: non ti tradisce, non va in giro a dire i fatti tuoi, non ha secondi fini; vuole il tuo bene "è nella mia debolezza che si manifesta la tua forza" (san Paolo).

Gesù dice alla samaritana: **"mi dai da bere"**? trova un appiglio per iniziare il discorso. Di più: Gesù si fa mendicante, chiede aiuto: ad una donna, straniera, adultera, peccatrice. Non fa il supponente, il comandante.

Quando Dio sembra che ti chiede, in realtà ti vuole dare. Mentre ti sta chiedendo una cosa, in realtà ti sta donando tutto. Non siamo noi a fare qualcosa per lui, ma è lui che fa qualcosa per noi.

*In cosa consiste l'autorevolezza di una persona?
E' quando l'altro fa crescere (augere = far crescere). Chi diminuisce l'altro è un prepotente.*

La pedagogia di Gesù: si mette sullo stesso piano della donna: sono un assetato come te. Inizia l'incontro.

Se vuoi davvero incontrare una persona devi metterti al suo stesso piano... devi trovare le cose che ti uniscono a lei e non ciò che divide. E soprattutto devi togliere le difese. Non presentarti con la superiorità di un ricco ma con l'umiltà di chi ha sete e sa che può molto di più ricevere che dare.

«Ho sete»: Dio ha sete della nostra sete, Dio vuole essere de-siderato (dissetato), ha fame e sete di amore. Cerca il contatto (Adamo e Dio nella Cappella Sistina: perché le due dita non si incontrano? Perché sta a te decidere!!).

Dio ha bisogno dell'essere umano? In un certo senso sì...
(cfr. la creazione, l'incarnazione e a redenzione).

La preghiera è l'incontro tra la sete dell'uomo e la sete di Dio (don Fabio Rosini).

Il dialogo permette a Gesù di svelare a poco a poco alla donna quali sono le vere attese del suo cuore; le permette di dare un nome alla sete che la porta ogni giorno al pozzo. *Il vero educatore è colui che ti aiuta a tirar fuori le domande, non ti da risposte preconfezionate. Ti aiuta a far emergere la verità che ti abita.*

Le domande che ciascuno di noi porta dentro di sé sono spesso impegnative (la più impegnativa di tutte: "Chi sono? Chi voglio essere? Come voglio vivere? Sono capace di amare? Chi voglio amare? Qualcuno vorrà amarmi? Come fare a non soffrire Come fare ad essere forte? Perché mi sento solo? Perché è così difficile essere veri? Perché non lo sono con gli altri? Perché gli altri non lo sono con me?"). Esse vengono sepolte dagli impegni, dalle cose da fare, dalle responsabilità... Inoltre la scarsa fiducia di poter trovare ad esse una risposta fa sì che spesso preferiamo nasconderle, pensando che alla fine le dimenticheremo...

Gesù riporta alla coscienza della Samaritana la "sete" che continua a tormentarla: è la sete di una prospettiva di vita, ... che duri per sempre, che vada oltre lo stretto orizzonte che spesso ci costruiamo e in cui restiamo imbrigliati.

TERZA MEDITAZIONE: L'INCONTRO (Gv 4,11-15)

La donna è colpita e affascinata dall'umiltà e dall'umanità di Gesù: è una bella persona (tu sei il più bello tra i figli dell'uomo - salmo 45), è gentile, non ci sta provando, non mi sta giudicando e non mi sta usando... cadono i muri e le difese preventive.

Se tu conoscessi: Gesù non facendo il saputello, come sembra a prima vista. Sta dicendo alla samaritana un suo desiderio su di lei: "se tu potessi conoscere", "se ne avessi la possibilità": sta stimolando il suo desiderio, le sta facendo venire l'appetito.

La donna capisce che Gesù non è un venditore di fumo, intuisce che sta parlando della sua felicità e allora lascia che i suoi desideri più grandi sgorghino dalla sua interiorità, creando lo spazio per accogliere il dono.

La donna cerca di capire chi ha di fronte: «Ma chi sei? Sei più grande di Giacobbe?»
«L'acqua che ti voglio dare non è l'acqua del pozzo, è di un altro tipo!»

La donna fa fatica a capire, perché il dialogo si gioca su due piani differenti: Gesù la mette sullo spirituale; la donna resta sul piano materiale...: «Comunque dammela quest'acqua che disseta per sempre!»

«Quando offro quest'acqua, questa diventa in te una sorgente che zampilla (che gorgoglia, che butta fuori altra acqua)» (fontanili di Farinate...)

Qual è quest'acqua?

(Lettura di Ezechiele 47,1-12)

(Lettura di Gv 7,37-38: nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno»).

E' la Parola di Dio (così era anche per gli ebrei).

E' il dono dello Spirito, che dentro di noi diventa vivo e sprigiona tutte le sue potenzialità, tutta la sua energia, tutta la sua forza (spirituale).

La parola di Dio: la si ascolta, la si mangia, la si 'rumina'... più la ascolti e più la mangi, più si ricrea in te. E' la vita che nasce dentro di te; è come l'esperienza della gravidanza.

Pensiamo a Maria di Nazareth che accoglie la Parola, la fa crescere nel suo grembo e la partorisce... è l'esperienza di ogni cristiano!!!

Canto: Ogni mia parola

Dio non solo parla *a* noi, ma anche *in* noi. La parola di Dio non è solo quella che riceviamo, ma anche quella che dentro di noi, una volta che è recepita, custodita, meditata, per opera dello Spirito Santo, diventa parola di Dio 'per me'.
Le parti si invertono: è la samaritana che chiede l'acqua.

Ma..... alla fine nessuno dei due beve!! Perché un'altra sete è stata soddisfatta!

Quando soddisfi la tua sete? Non quando bevi Sprite (!!!) Non quando bevi fino a sentirti sazio (con la pancia gonfia), ma quando impari a placare la sete degli altri. Quando ti fai sorgente, quando ti fai fontana... è un bellissimo progetto di vita!!

Poi c'è una brusca interruzione da parte di Gesù (Gesù vuole dare una svolta al dialogo): la storia della samaritana.

QUARTA MEDITAZIONE: LA STORIA (Gv 4,16-26)

«Vai a chiamare tuo marito e poi torna qui».

Gesù sembrava tutto carino, delicato, gentile, rispettoso... adesso sembra che inizi a fare l'antipatico. No, ancora una volta Gesù fa il maieuta (colui che aiuta la nascita, colui che ti aiuta a partorire).

Gesù la butta sul personale. Vuole dare questa donna acqua viva ma lei non è pronta. All'origine di tanto dolore c'è una vita affettivamente disastrosa...

Gesù desidera che ci mettiamo in gioco. Il dono di Dio richiede consapevolezza, autoscienza, capacità di entrare nel proprio profondo e lasciarsene pro-vocare. Anche quando questo è doloroso e fa sanguinare.

Gesù introduce un tema molto caro alla Bibbia: il fidanzamento.

(riferimento al Cantico dei cantici, che narra la storia d'amore tra l'Amante, Dio e l'Amato, spesso infedele, impersonificato dal popolo di Israele).

Questa donna sta per conoscere un altro marito: sei chiamato/a a fidanzarti con Dio.
L'esperienza della fede è avere una storia d'amore con Dio.

Lo Sposo chiede ragione della sposa delle sue precedenti esperienze (era vedova? era divorziata, adultera?). Essa, fino ad ora, si è dissetata con acqua sporca, torbida. Gesù le chiede autenticità, verità su di sé e sulla sua vita.

Gesù entra nella situazione della donna con verità e decisione, ma non con uno sguardo di umiliazione o di condanna. Gesù guarda con gli occhi dell'amore, della misericordia: Gesù non vede come prima cosa il peccato, ma il dolore e la sofferenza (pensiamo all'adultera, la prostituta che lo unge in casa di Simone il fariseo).

Quando vuoi aiutare una persona non devi rapportarti a lei facendo finta di niente, le devi parlare e ti devi relazionare mettendo insieme verità e dolcezza. La misericordia non fa a pugni con la verità. E neanche con la giustizia, perché la misericordia compie la giustizia, le dà il suo vero significato.

La donna cercava l'amore e ha trovato un surrogato, una brutta copia dell'amore.

*“E' sempre questione di cuore!”
“Nella vita tutto quello che facciamo è una scusa per farci volere bene” (cit. film)
Cercare l'amore è una fame che ci abita è una sete che ci chiama, non ne possiamo fare a meno. Non sempre cerchiamo l'amore nel modo giusto: non cercare l'amore per coprire, per riempire un tuo vuoto... cerca l'amore per completare la tua anima!*

Un altro aspetto importante da sottolineare:

Gesù non chiede neanche alla donna di interrompere l'attuale convivenza, non le chiede di 'mettersi in regola' prima di affidarle l'acqua viva; non pretende neppure di decidere per lei il suo futuro, dopo quell'incontro.

Gesù ci sta insegnando che c'è un solo mezzo per raggiungere il cuore di una persona: E non è il rimprovero, non è la critica, non è l'accusa, ma la capacità di far gustare un di più di bellezza, un di più di bontà, di vita, di primavera, di amore.

«Tu hai detto il vero». La samaritana è onesta con Dio, non campa scuse e soprattutto non ha paura del giudizio di Dio: La donna è come smarrita, sospesa ad un bivio. La sete è tanta. Ha ragione lo straniero, ha perfettamente ragione, ha dannatamente ragione. Ciò in cui lei ha investito non le ha dato la felicità (la cosa più brutta che possa capitare ad un essere umano: investire la vita in qualcosa che non ti rende felice).

La fede richiede sempre il lasciarsi provocare sull'idea che ho di Dio. E' un giudice implacabile? E' uno che rimprovera? E' malvagio e severo? Mi umilierà? Oppure è accogliente e capace di ricostruirmi, a partire dalle mie ferite?

«Tu hai detto il vero, perché hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito».

Perché proprio *cinque*? Perché, attraverso la storia della donna, Giovanni ci sta raccontando la storia di tutto i samaritani: i cinque mariti rappresentano le cinque divinità con cui gli abitanti della Samaria si sono "fidanzati". Infatti la Samaria è terra di coloni trasferiti da lontano, per rimpiazzare gli ebrei condotti in schiavitù a Babilonia. Sono venuti portando i loro dèi e hanno edificato i loro templi sui cinque colli della regione.

Anche noi abbiamo avuto dei mariti, con cui abbiamo convissuto e che abbiamo sepolto. Vediamo quali sono:

- 1) Il tuo passato: ricordi in cui non è entrato Gesù, nei quali non hai fatto posto all'amore, ricordi senza amore.
- 2) Seppellire i sogni: quando ci siamo adattati ad una vita mediocre, grigia. Non accontentarti del minimo. Quali sogni? I sogni di Angelo su Angelo? Oppure i sogni di Dio su Angelo, che ho scoperto essere migliori dei miei?
- 3) Seppellire la dignità: nella vita affettiva, lavorativa, relazionale... ti svendi per poco...

4) Seppellire la fede: quando diventa impegnativa, sconveniente, quando inizia a chiederti di “rimetterci”...

5) Seppellire la tua vocazione...

Cinque mariti più... un compagno, un convivente, che indica un legame superficiale, ‘leggero’, a tempo determinato... “tanto vedi come a finire, come tutti gli altri...”

Cinque sepolture... ma quel giorno accade l’inimmaginabile: arriva il settimo uomo! (nella bibbia sette è il simbolo del compimento, della pienezza. Pensiamo alla Genesi: il settimo giorno Dio si riposò: vivere nella pace). Gesù diventa Shabbat e Shalom per la donna samaritana.

E’ l’amore che compie la vita, che le dà il giusto senso, il giusto significato, la giusta direzione, il giusto orientamento: “cerca l’amato del mio cuore”, dice il Cantico dei Cantici, oppure come la Maddalena al sepolcro...

L’amore vero:

- Fa verità senza accusarti, ma liberandoti
- Mette in moto le tue migliori energie, apre alla verità, ti ‘mette le ali’
- Ti fa fare pace col tuo passato. L’amore ama ciò che sei e non ciò che potresti essere
- Ti apre all’annuncio e alla condivisione perché altri possano vivere la tua stessa esperienza.

Gesù toglie dall’imbarazzo la donna. Non vuole condannarla, vuole indicarle una via d’uscita. Perché «la conosce fino in fondo».

**T: “*Signore tu mi scruti e mi conosci;
tu sai quando seggo e quando mi alzo,
penetri da lontano i miei pensieri;
mi scruti quando cammino e quando riposo,
ti sono note tutte le mie vie*”. (Salmo 138)**

Gesù non fa solo questo. Egli riesce a fare ciò che noi cristiani abbiamo spesso dimenticato: è capace di trovare il positivo anche nelle situazioni di tenebra e di disordine interiore.

Gesù fa leva sulle nostre potenzialità, stimola il bene in noi, illumina le nostre zone d’ombra, aiutandoci a non fuggirle.

E’ in un contesto di fragilità che avviene la chiamata.

Quando ti senti forte, pieno di te, Dio non viene a fare a pugni con la tua forza. Ti lascia nel tuo 'brodo', nella tua falsa convinzione di potercela fare da solo... Dio non chiama i giusti, ma chi si riconosce peccatore; non i sazi sederanno alla mensa di Dio ma gli affamati e gli assetati.

La donna scopre se stessa (si mette a nudo davanti all'Amante) e comincia a chiedersi se egli non sia un profeta. E' sempre più intrigata da Gesù e se prima lo era a livello umano (un uomo gentile, un uomo che l'ha trattata da donna, che ha avuto rispetto per lei), adesso comincia a sentire che dietro a questa bella umanità c'è qualcosa in più. Allora gli dice: *«vedo che sei un profeta»* (non è qualcosa di straordinario), che vedi lungo, che vedi dove altri non vedono, che ci capiscono subito, che ci capiscono al di là delle parole che sappiamo pronunciare. Gesù cerca l'umano anche nelle sue storie storte.

Il dialogo continua e la samaritana, sentendosi un po' pressata, impaurita, pro-vocata, cerca di buttarla sul religioso: *«dov'è che dobbiamo adorare? Dove dobbiamo cercare il rapporto con Dio? Perché noi samaritani diciamo una cosa e voi giudei ne dite un'altra... chi ha ragione?»*

Gesù la riconduce subito al livello personale: *«viene l'ora, ed è questa, in cui si adorerà il Padre in spirito e verità»*.

Gesù sta parlando ancora in modo velato, ma la sua intenzione è chiara: sta dicendo alla samaritana che, grazie alla sua presenza e alla sua persona, gli esseri umani, se vogliono avere una relazione con il Dio vero non la devono cercare negli atti di culto ma nella relazione vera, profonda con Gesù stesso.

Gesù si rivela: l'ora è giunta, l'ora è adesso, perché in questo momento Dio sta parlando con te: *«Io-sono (ego eimi) che parlo con te»* (il nome che Dio ha dato a Mosè sul monte Sinai).

Dio parla con te, proprio con te, a partire dalla tua femminilità, dalle tue fragilità, debolezze, errori, incongruenze, paure, fatiche, difficoltà. E le fa diventare un trampolino di lancio, un'opportunità per ricostruirti.

Il Dio vero non chiede atti di culto. Il Dio vero non ti chiede "vita"; il Dio vero la vita te la offre gratis. Gli idoli invece ti "succhiano" la vita, te la rubano, te la chiedono senza chiederne il permesso.

Quali sono i tuoi idoli? Chiamali per nome e mettili ai piedi del Signore.

Gesù Ha capito che questa donna è pronta ad accogliere la fede nella sua pienezza. E di fronte alla domanda *«dov'è che si adora Dio»*, Gesù risponde: è venuta l'ora nella quale Dio non si adora in un tempio di pietra, nello Spirito Santo (si obbedisce allo Spirito) e nella verità di Gesù Cristo. Dio abita nel cuore di ogni uomo-donna!

Gesù rivela alla samaritana che siamo tempio di Dio, dimora dello Spirito. Solo chi fa questa esperienza di fede può adorarlo in spirito e verità.

Questo è il luogo della liturgia cristiana? (dove adorare in spirito e verità): il nostro corpo. Dice san Paolo nella prima lettera ai Corinzi: *non sapete che il vostro corpo è il tempio di Dio, lo Spirito Santo, Gesù abita in voi?* Ecco il nuovo culto cristiano annunciato da Gesù a questa donna.

QUINTA MEDITAZIONE: LA GIOIA DELLA TESTIMONIANZA (Gv 4, 27-30.39-42)

Arrivano i discepoli e si meravigliano che parlasse con una donna; si scandalizzano.

*Quante volte ci capita di scandalizzarci dell'agire di Dio!
Quante volte ci capita di dire: «non è giusto che Dio si comporti in questo modo», e ci mettiamo a dire a Dio come dovrebbe fare Dio...
Oppure quante volte ci scandalizziamo degli errori degli altri e non facciamo caso ai nostri...*

La donna, abbandonata la sua ànfora...

“Abbandonate le reti, il padre e la barca, lo seguirono”... L'anfora non serve più!

Quando ti innamori, diventi come un cavallo che vede solo davanti e non vede tutto il resto: la prima cosa che fai è sbarazzarti da tutto ciò che ti appesantisce, da ciò che ti distoglie dal vivere l'esperienza di quell'amore.

Lasciare le proprie ànfore significa buttarsi alle spalle il negativo (incluso il peccato, il superfluo, e correre verso ciò che ti dà vita.

Andò in città: questo verbo si può tradurre anche con:

- Si alzò (*éghèiro* - il verbo della risurrezione)
- Corse

Corre in città a fare che cosa? A fare l'apostola, la missionaria.

(Le prime apostole, missionarie sono sempre le donne... chissà come mai !!!! ☺)

L'episodio del pozzo diventa una chiamata, una vocazione.

In città la samaritana intriga i suoi cittadini con una domanda («venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto – uno che conosce tutto di me... che sia lui il Messia?»), ma non rivela cosa lei pensa di Gesù.

IL MESSIA: per gli ebrei era colui che veniva a compiere le attese e gli annunci dei profeti; colui chiamato a portare a compimento la storia d'Israele. Qui la donna identifica Gesù come il messia perché è colui che ha compiuto la sua storia (la samaritana non ne sa niente di teologia!). Grazie a quest'uomo non c'è più nulla nella mia vita che non abbia un senso...

Quando hai fatto una bella esperienza e vuoi che un amico la provi anche lui, te le inventi tutte per fargli venire l'acquolina, l'appetito, il desiderio di provare anche lui quello che tu hai provato!

«Uno che dice tutto di me», uno che ti conosce nel profondo, fino in fondo:

Dio vede in ognuno il bene più forte del male, il bene di domani più importante del male di ieri. Per questo fa il tifo per te.

L'evangelizzazione si basa sulla testimonianza personale (non puoi dire, annunciare qualcosa che non ti appartiene). Puoi dire le verità più belle di questo mondo, ma se non toccano il cuore e la vita degli altri, restano "lettera morta"!

Riferimento alla prima lettera di Giovanni 1,1-4: quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto... (lettura)

E poi dire e non dire: la rivelazione è un gioco tra il detto e il non detto. Ri-velare: togliere e contemporaneamente rimettere il velo. Nel vangelo un sacco di episodi sono 'a finale aperto': chiamano il lettore alla decisione, alla scelta di fede.

«Uscivano dalla città e andavano da Lui. Molti samaritana di quella città, credettero nella donna».

Crede alla parola degli uomini o credere alla Parola di Dio? un bel dilemma!

** Quando crediamo ad una parola umana dobbiamo tenere sempre presente lo scarto che c'è tra la persona che ho davanti e la sua fragilità. Solo così non sperimenterò la delusione.*

** Crede alla parola di Dio è fare esperienza di fedeltà.*

Poi Gesù rimase due giorni con loro: non una toccata e fuga, ma un dimorare, un rimanere.

«Non è più per la tua parola... ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo (abbiamo fatto esperienza) che questi è veramente il salvatore del mondo».

Uno ti può annunciare il vangelo, può facilitare il tuo incontro con Gesù, ma poi, alla fine, l'incontro è personale. Solo tu lo puoi fare, non puoi delegarlo... nessuno può farlo al posto tuo!

I giudei in Nicodemo non hanno creduto; i samaritani arrivano alla confessione di fede.

«All'inizio della fede cristiana non c'è una filosofia, una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che si fa esperienza, che da alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

PAPA BENEDETTO XVI, Deus Caritas Est, AAS 98, (2006), p.217

«Non possiamo avere un destino e una destinazione senza un Amore che abbia fede in noi prima che noi in lui. Questo amore (...) l'ho trovato in Dio. Credo che le nostre carenze di destini, e quindi di felicità, siano carenze d'Amore, di un amore Infinito, che scelga, abbracci e ripari, oggi e sempre, ogni limite della nostra fragile esistenza, perché raggiunga il suo compimento.

Ma noi abbiamo troppa ripugnanza e sospetti sulla verità di questo Amore (...) Per questo siamo chiamati a imparare la faticosa arte di essere fragili. Il segreto per rinascere e scoprirsi forti, (...) perché “forte è il suo amore per noi (Sal 136)”».

ALESSANDRO D'AVENIA, L'arte di essere fragili, Mondadori, Milano 2016, p. 198

SINTESI: questo brano di vangelo ci ha illuminato sui PASSI per arrivare alla fede, per fare una personale esperienza di fede:

- Identificazione del bisogno (la sete)
- Mi fido (ok, dammi l'acqua... vedo che sei un profeta...)
- Mi affido (mi ha detto tutto quello che ho fatto... mi ha detto chi sono!)
- Mi metto in gioco, mi muovo, corro.

A.M.D.G.
Crema, marzo 2017

don Angelo Lorenzo Pedrini